

BRESCIA E PROVINCIA

Processo Ubi: cadono tutte le accuse, manager e soci assolti anche in appello

Anche gli imputati che erano stati prosciolti per prescrizione ottengono assoluzioni nel merito

La sentenza

Pierpaolo Prati
p.prati@gionaledibrescia.it

■ Non ci fu ostacolo a Consob e a Banca d'Italia. Ma non ci fu nemmeno interferenza illecita ai danni dell'assemblea dei soci dell'aprile 2013. I fatti contestati dalla procura di Bergamo a partire dal 2014 a manager e soci di Ubi Banca non sussistono. Non sussistono del tutto. Accogliendo i ricorsi di Franco Polotti, unico manager condannato in primo grado (ad un anno e 6 mesi per conflitto di interessi), e quelli di Victor Massiah, Gemma Maria Baglioni, Enrico Invernizzi e Marco Mandelli - gli imputati che avevano chiuso il primo grado con una sentenza di non doversi procedere per intervenuta prescrizione con riferimento alle deleghe di voto in bianco e che avevano chiesto una valutazione nel merito delle loro condotte - i giudici della Corte d'Appello hanno azzerato le accuse. In attesa di leggere le motivazioni alla base della sentenza letta attorno alle 17 di ieri dal presidente Giulio Deantonio (a latere Paolo Mainardi e Eleonora Babudri), una cosa è certa: a 9 anni dall'apertura del fascicolo, a 3 dall'acquisizione di Ubi Banca da parte di Banca Intesa e dal sipario sull'isti-

tuto di credito nato dalla fusione tra Popolare di Bergamo e Banca Lombarda, sulla legittimità dell'operato degli imputati la giustizia non ha alcun dubbio.

L'accusa. Ad averne resta solo il pm Paolo Mandurino. Applicato alla procura generale di Brescia per rappresentare la pubblica accusa anche in appello, dopo aver impugnato la sentenza con la quale l'8 ottobre di due anni fa furono assolti perché il fatto non sussiste, lo scorso 28 febbraio il pm aveva chiesto la condanna a 3 anni e 6 mesi per Giovanni Bazoli (presidente emerito di Intesa Sanpaolo e fino al 2012 nel Consiglio di sorveglianza Ubi), a 3 anni per Emilio Zanetti (presidente del Consiglio di gestione fino all'aprile 2013 e presidente dell'associazione Amici di Ubi), a 3 anni e 4 mesi per Franco Polotti (unico condannato in primo grado), a 3 anni e 4 mesi per Andrea Moltrasio (ex presidente del Consiglio di sorveglianza), per Victor Massiah (consigliere delegato di Ubi), e per Armando Santus, a 2 anni e 8 mesi per Enrico Minelli, a 2 anni e 10 mesi per Pierpaolo Camadini, a 3 anni per Giuseppe Calvi, a 2 anni e 8 mesi per Italo Lucchini, e 2 anni e 2 mesi per Mario

Assolto pure Franco Polotti, l'unico condannato in primo grado per conflitto di interessi

convinzioni delle difese degli imputati che della conoscenza da parte degli organi di vigilanza dei passaggi statutari e regolamentari che hanno portato alla nascita della banca hanno fatto il loro cavallo di battaglia anche in appello. «Con questa sentenza è stata messa una pietra tombale su un processo che non doveva iniziare», ha commentato l'avvocato Filippo Dinacci, legale di Emilio Zanetti, ricordando che di fronte a una doppia assoluzione la procura generale può ricorrere in Corte di Cassazione solo per violazione di legge. //

Mazzoleni. Secondo l'accusa amministratori e soci di Ubi Banca erano vincolati da un patto parasociale occulto agli organi di vigilanza «fondato sui principi di pariteticità, alternatività e tendenziale alternanza» in virtù del quale «avevano un'influenza dominante sulla banca». Per il pm le «autorità di vigilanza e il mercato erano state indotte a ritenere» che quei principi fossero stati superati, mentre «continuavano a trovare applicazione vincolando le scelte» della gestione della banca ad accordi, strutture o soggetti esterni alla società, ovvero alle due associazioni che rappresentavano le anime bergamasca e bresciana che diedero vita ad Ubi Banca.

La difesa. Che non vi fosse alcun patto occulto, che Consob e Banca d'Italia non fossero state tenute all'oscuro delle modalità con cui fu realizzata la fusione e delle politiche di gestione del nuovo istituto di credito, oltre che nella sentenza di primo grado, è scritto nelle

convinzioni delle difese degli imputati che della conoscenza da parte degli organi di vigilanza dei passaggi statutari e regolamentari che hanno portato alla nascita della banca hanno fatto il loro cavallo di battaglia anche in appello.

«Con questa sentenza è stata messa una pietra tombale su un processo che non doveva iniziare», ha commentato l'avvocato Filippo Dinacci, legale di Emilio Zanetti, ricordando che di fronte a una doppia assoluzione la procura generale può ricorrere in Corte di Cassazione solo per violazione di legge. //



La fusione e l'acquisto. Ubi Banca era nata nel 2013 ed è stata acquisita da Banca Intesa nel 2020

Bazoli: «La sfiducia nella giustizia? Colpa di alcuni pm»

La reazione

■ Il prof. Giovanni Bazoli non usa giri di parole per commentare la sua assoluzione anche in appello. «In questo momento non voglio pensare al mio caso personale, cioè a quella parte, non breve, della mia vita che è stata condizionata da questa vicenda. Penso invece con preoccupazione - ha commentato il presidente emerito di Intesa Sanpaolo - allo stato della Giustizia nel nostro Paese, perché trovo molto grave il calo di fiducia che si regi-



Assolto, Giovanni Bazoli

stra nell'opinione pubblica nei confronti della Magistratura in generale. Ritengo infatti che abbiamo in Italia una

Magistratura giudicante di un livello professionale più che degno, mentre la causa del discredito va attribuita solo a quella parte, sia pure minoritaria, della Magistratura inquirente che non svolge correttamente la sua funzione (che non consiste solamente nel formulare e sostenere l'accusa, bensì anche nel ricercare la verità).

Soddisfatto del risultato il suo difensore, l'avvocato Stefano Lojacono: «Purtroppo ci sono voluti quasi 9 anni - la prima perquisizione risale al maggio 2014 - per decretare con due sentenze di assoluzione che Ubi fu gestita nel pieno rispetto delle regole ed in assoluta trasparenza. E che le accuse, nessuna esclusa, non meritavano di essere coltivate, per così lungo tempo, con tale ostinazione. Il proscioglimento del prof. Giovanni Bazoli è una vera gioia per questo epilogo di una causa certamente giusta». // P. PRA.

Provocò incidente mortale: chiesto il rinvio a giudizio

Dal tribunale

La Procura ritiene un 38enne varesino responsabile della morte di un 34enne

■ Aveva invaso l'opposta corsia di marcia, investendo in pieno un altro furgone che viaggiava nella corsia opposta e provocando, il 2 settembre dello scorso anno sulla Sp 510 un territorio di Provaglio di Iseo, la morte dell'autista di quel mezzo, un 34enne di origine nigeriana residente a Brescia con la compagna e un figlio piccolo.

Per la Procura della Repubblica si è trattato di omicidio stradale e il sostituto Marzia

Alitis ha chiesto che l'autista che innescò l'incidente, un 38enne della provincia di Varese, sia rinvio a giudizio.

Il Gip Gaia Sorrentino ha fissato per il prossimo 23 giugno l'udienza preliminare nella quale sarà valutata la richiesta formulata dalla Procura.

L'incidente era accaduto attorno alle 9.30 del mattino del 2 settembre, venerdì. Ifejames Folayon, origini nigeriane ma residenza a San Polo, stava guidando il Renault Master con cella isoterma della ditta per cui lavora, verso Brescia nel suo giro di consegne.

Nello stesso istante, verso Iseo, viaggiava il 38enne Varesino anche lui alla guida di un furgone, un Crafter, che, secondo le indagini svolte dalla Polizia stradale e dalla Procura ave-



Lo schianto. Uno scatto del giorno del terribile incidente a Provaglio d'Iseo

va affrontato la curva ad alta velocità, perdendo il controllo del mezzo e finendo contro il furgone di Folayon. L'impatto era stato violentissimo, il cassone del furgone era stato sbalzato nel vigneto che costeggia la provinciale e le condizioni dei due autisti sono immediatamente apparse molto gravi.

Il 34enne era stato trasferito in elicottero alla Poliambulanza ma era morto poco do-

po il ricovero. Fin dalle prime ore la Procura aveva indagato il 38enne della provincia di Varese, anche lui ferito gravemente, per omicidio stradale mentre i familiari della vittima, due fratelli che vivono in Lombardia, si sono affidati allo **Studio3A-Valore** per nominare propri consulenti e seguire tutte le fasi della vicenda giudiziaria. //

PAOLO BERTOLI

Colpito da un malore rianimato dai poliziotti

Buone notizie

■ Dylan e Marco della Volante Carmine e poi Francesco e Nicola delle Volante Seconda. Sono i quattro poliziotti che domenica pomeriggio hanno salvato la vita di un 40enne bresciano colto da un malore mentre camminava in corso Martiri della libertà in città. Poliziotti che erano stati appositamente formati anche per il primo intervento di rianimazione in caso di necessità e che hanno eseguito le manovre salvavita nei pochi, ma decisivi, minuti tra il malore e l'intervento dei professionisti dell'emergenza sanitaria.

Ora l'uomo è fuori pericolo, può raccontare quello che gli è accaduto e lo deve anche al fatto che la catena del soccorso, che comprende tutti coloro che sono stati formati e che per qualsiasi motivo si trovano vic-

no ad una persona in difficoltà, ha funzionato al meglio.

L'episodio è accaduto attorno alle 15 di domenica pomeriggio. Un passante ha visto l'uomo a terra poco distante dalla chiesa di Santa Maria dei Miracoli, si è sporto verso la strada per cercare aiuto proprio mentre passava la Volante Carmine. Gli agenti hanno immediatamente messo in pratica le procedure operative. Mentre il primo avviava le manovre di BLS (Basic life support) il secondo contattava la centrale operativa per attivare il soccorso sanitario. In due minuti un'altra Volante, quella della Questura, è arrivata sul posto e i poliziotti hanno potuto allentare i curiosi e mettere in sicurezza la zona. Quando, dopo sei minuti, è arrivata l'ambulanza tutto era pronto per l'intervento di medici e infermieri: non si è preso neppure un secondo e questo ha fatto la differenza. // P. BERT